

Anno 2017

LA PARTECIPAZIONE DEGLI ADULTI ALLE ATTIVITÀ FORMATIVE

■ Nel 2017 si stima che il 38,8% delle persone di 18-74 anni abbia effettuato almeno un'attività di formazione formale o non formale nei 12 mesi precedenti l'intervista, quota in aumento di circa 4 punti percentuali rispetto all'indagine precedente del 2012.

■ La partecipazione alle attività formative, formali e non formali, è maggiore tra gli uomini (40,8% contro 36,9% delle donne) e molto alta tra i laureati (70%).

■ Anche se si tratta di occupati, la quota maggiore si registra tra le posizioni lavorative più elevate: 68,1% dirigenti, imprenditori e liberi professionisti; 37,9% operai e 31,5% occupati in professioni non qualificate.

■ Partecipa alla formazione, formale o non formale, il 46,2% degli intervistati nel Nord-est, il 43,3% nel Nord-ovest, il 39,4% nel Centro e il 31% nel Mezzogiorno.

■ La quota più alta di persone che frequentano almeno un corso di formazione è nella provincia di Bolzano (66,8%), seguita da provincia di Trento (56,4%), Emilia-Romagna (47,3%) e Valle d'Aosta (46,5%). Tra le regioni del Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano in Molise (41,1%), Abruzzo (40%), Sardegna (35,9%) e Basilicata (35,7%).

■ Il 5,3% della popolazione di 18-74 anni ha seguito corsi di istruzione formale, che rilasciano titoli riconosciuti dal sistema nazionale delle qualificazioni.

■ I corsi di formazione non formale, che non permettono di acquisire titoli di studio, sono seguiti dal 37% delle persone di 18-74 anni (31,4% nel 2012).

■ Nella formazione non formale, il 36,2% delle persone ha seguito un corso per interessi personali, il 41,8% per crescita professionale; il 24,7% ha fatto "training on the job"; il 31,7% ha partecipato a seminari, convegni, workshop e il 3,8% ha seguito lezioni private.

■ Tre persone su 10 hanno partecipato ad attività "non formali" organizzate dal datore di lavoro, il 16,6% a quelle di scuole o università e il 14,4% ai corsi di formazione professionale proposti da istituti privati.

■ La quota degli "esclusi", ossia coloro che, pur desiderandolo, non hanno potuto frequentare alcun corso di studio o di formazione, si attesta al 14,2%. Impegni familiari (44,5%) e costo dei corsi (37,4%) sono i principali motivi della mancata partecipazione.

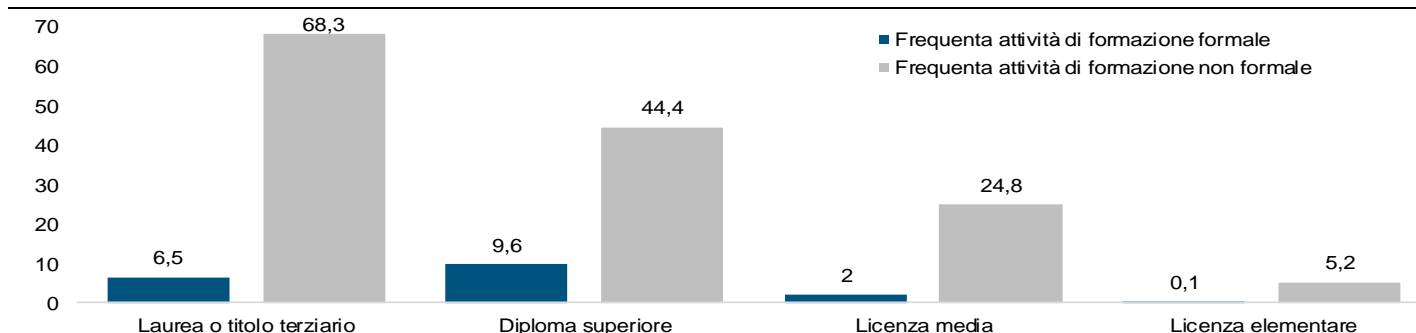
■ Per le donne, l'ostacolo principale è dato dagli impegni familiari (53,9% contro 32% degli uomini), impegni lavorativi per gli uomini (43,6% contro 23,1%).

■ Nel Mezzogiorno l'offerta di corsi di formazione e/o di studio è considerata particolarmente carente: per il 26,9% di chi non ha fatto formazione non è adeguata alle proprie esigenze e per il 44,4% i costi sono elevati.

■ Il 73,7% degli intervistati gestisce per interesse personale attività di "autoformazione": più della metà usando il personal computer; 42,7% materiale a stampa; 37,5% informazioni di amici, parenti, familiari, colleghi e 42,4% i media (televisione, radio, video).

■ La quota di persone di 25-64 anni che seguono attività di formazione in Italia (41,5%) è inferiore di 3,6 punti rispetto alla media Ue28 (45,1%).

PERSONE DI 18-74 ANNI PER PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE FORMALE E NON FORMALE, PER TITOLO DI STUDIO.
Anno 2017, per 100 persone di 18-74 anni con le stesse caratteristiche

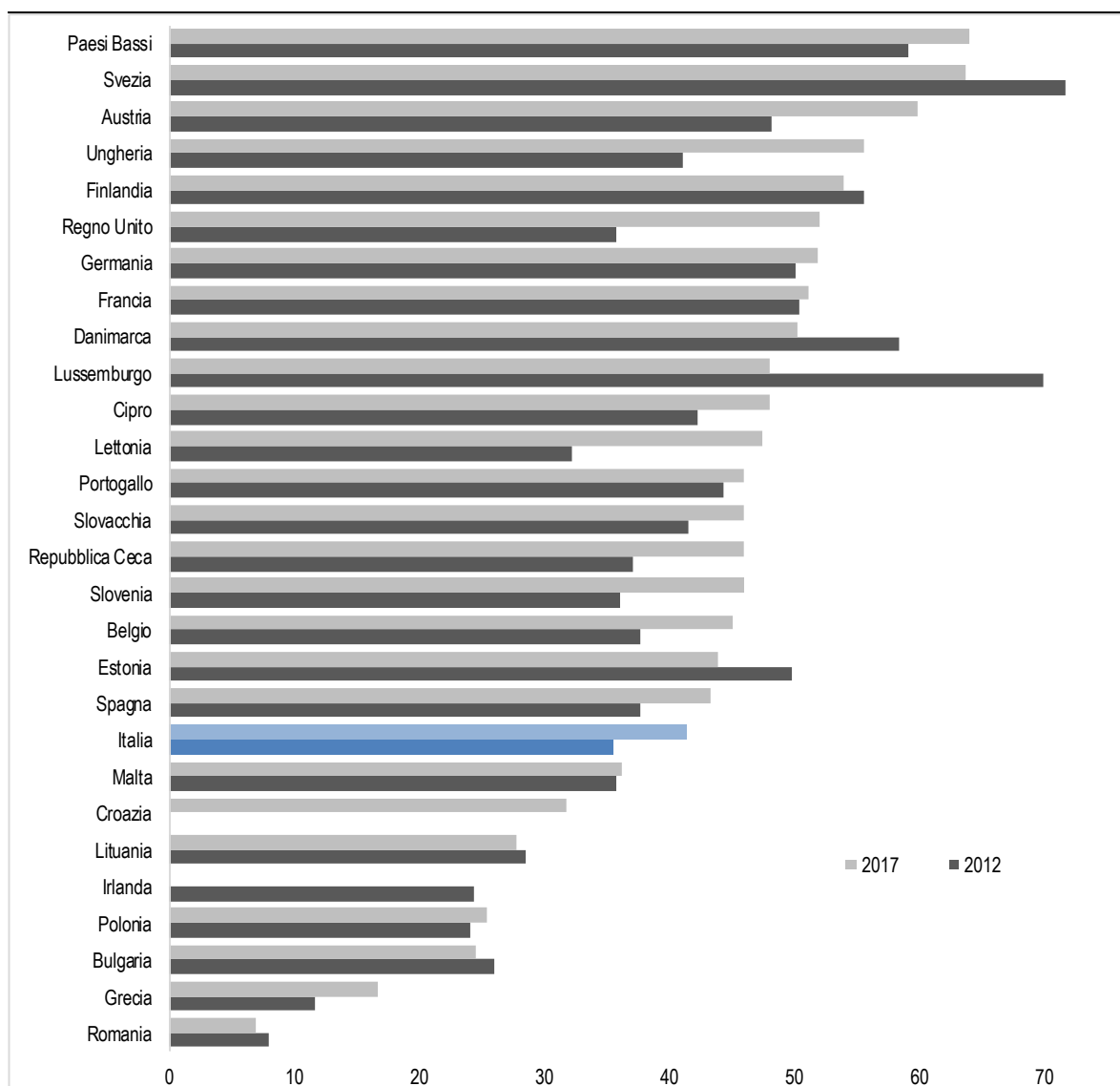


Formazione degli adulti in Italia ancora sotto la media europea

La formazione è un processo continuo composto di eventi di apprendimento legati al ciclo di acquisizione, applicazione e aggiornamento delle conoscenze e competenze nell'arco della vita, non solo di quella lavorativa (*lifelong learning*).

L'indagine sulla partecipazione degli adulti alle attività formative, armonizzata a livello europeo come indagine AES (Adult Education Survey)¹, permette di confrontare i diversi livelli di partecipazione degli adulti alle attività di *lifelong learning* rilevati nei paesi europei² che hanno effettuato l'indagine.

FIGURA 1. PERSONE DI 25-64 ANNI CHE HANNO PARTECIPATO AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE FORMALE O NON FORMALE, CONFRONTO IN ALCUNI PAESI EUROPEI. Anni 2012 e 2017, percentuale sul totale della popolazione di 25-64 anni



¹ Regolamento (UE) No. 1175/2014 della Commissione europea che attua il regolamento (CE) n. 452/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla produzione e allo sviluppo di statistiche sull'istruzione e sull'apprendimento permanente per quanto riguarda le statistiche sulla partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente.

² Hanno partecipato all'indagine i 28 paesi della Ue a cui si sono aggiunti la Norvegia, la Svizzera, la Serbia, la Turchia, la Bosnia-Erzegovina e la Repubblica di Macedonia.

Considerando la popolazione target per l'analisi del fenomeno a livello europeo, gli adulti di 25-64 anni, la percentuale di coloro che frequentano corsi di istruzione formale o partecipano ad attività di formazione non formale è, in Italia, del 41,5% (Figura 1). Rispetto al 2006, anno in cui si è svolta la prima indagine pilota AES, la posizione italiana nel ranking europeo è sostanzialmente rimasta la stessa (20^a posizione) anche se nel periodo la quota di popolazione in formazione è aumentata, raggiungendo la stessa percentuale di Spagna ed Estonia, grazie soprattutto all'accresciuta partecipazione degli adulti alle attività di formazione "non formale" (37% nel 2017 rispetto al 20,2% del 2006).

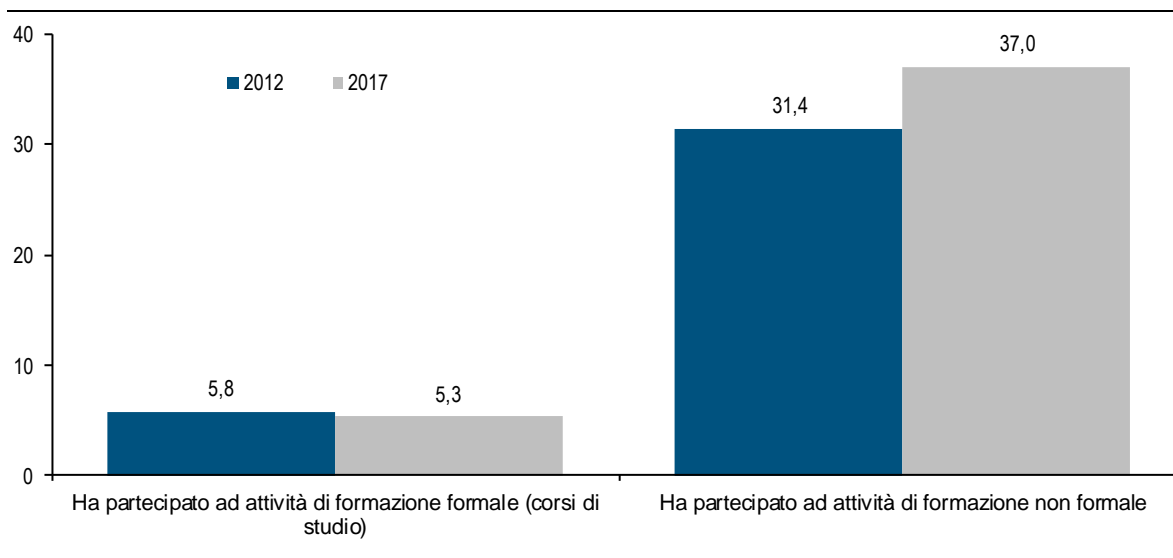
Circa 17 milioni gli adulti che hanno frequentato corsi di formazione nel 2017

La partecipazione degli adulti all'istruzione e alla formazione risulta molto legata ai fattori socio-demografici, in particolare età, livello di istruzione, condizione occupazionale e professionale.

Nel nostro Paese il 38,8% delle persone di 18-74 anni (corrispondenti a 16 milioni 918 mila individui) ha effettuato almeno un'attività di formazione (formale o non formale) nei 12 mesi precedenti la rilevazione. I corsi del sistema di istruzione "formale", che si svolgono in un contesto organizzato e strutturato (istituzione scolastica, universitaria o istruzione e formazione professionale) e si concludono con il conseguimento di un titolo di studio, sono seguiti dal 5,3% degli adulti (tra i giovani fino a 24 anni la percentuale è ovviamente più alta e raggiunge il 33,7%) mentre le attività di formazione "non formale", vale a dire quelle che, seppure strutturate e organizzate, non permettono di acquisire un titolo di studio³, sono seguite dal 37% degli adulti per finalità lavorative/professionali o per interesse personale.

Rispetto all'indagine condotta nel 2012, la percentuale di individui coinvolti in attività di formazione è aumentata di quasi 4 punti percentuali (dal 34,9% al 38,8%), principalmente per effetto della partecipazione alle attività di formazione "non formale" in aumento dal 31,4% al 37% (Figura 2).

FIGURA 2. PERSONE DI 18-74 ANNI CHE HANNO PARTECIPATO AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE (FORMALE E NON FORMALE) PER TIPO DI ATTIVITÀ FORMATIVE. Anni 2012-2017, dati in percentuale sul totale della popolazione di 18-74 anni

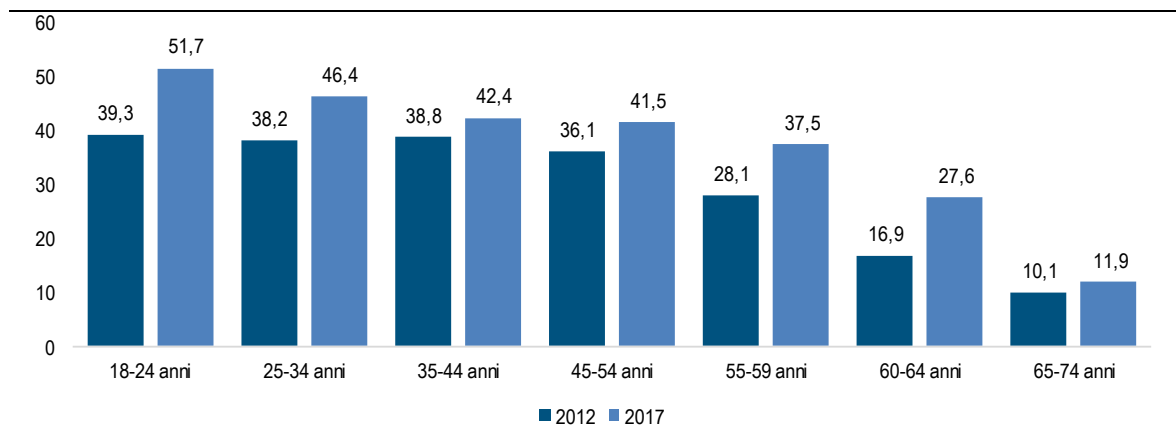


L'età svolge un ruolo determinante per la partecipazione all'apprendimento permanente, che si conferma un fenomeno decrescente al crescere dell'età degli individui, anche se buona parte

³ Le attività di formazione "non formali" comprendono: i corsi di formazione professionale, il training on the job, la partecipazione a workshop, seminari, convegni; la frequenza di lezioni private a pagamento e i corsi svolti per finalità personali (per imparare una lingua straniera, una disciplina sportiva, un'abilità artistica, ecc.).

dell'aumento registrato tra il 2012 e il 2017 è dovuto proprio alla maggiore partecipazione alle attività di apprendimento non formale degli adulti over 55 (Figura 3).

FIGURA 3. PERSONE DI 18-74 ANNI CHE HANNO PARTECIPATO AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE NON FORMALI PER CLASSE D'ETÀ. Anni 2012-2017, dati in percentuale sulla popolazione di 18-74 anni con le stesse caratteristiche



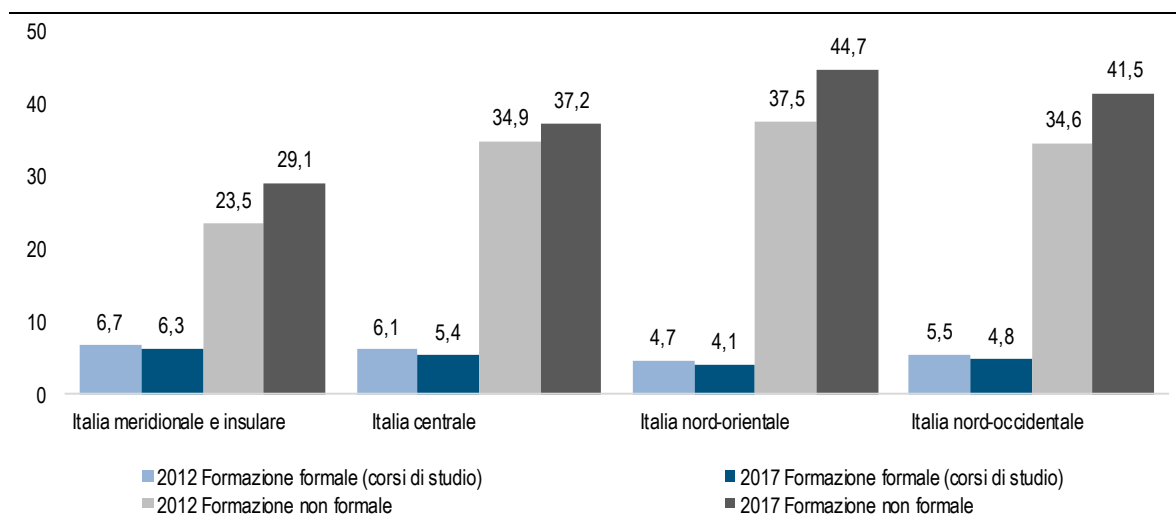
La partecipazione alle attività formative è più alta tra gli uomini (40,8%) rispetto alle donne (36,9%), le quali sono però più presenti nei corsi di istruzione formale (5,5% contro 5,1%).

Le differenze territoriali sono molto evidenti: nel Nord-est è coinvolto in attività di formazione, formale o non formale il 46,2% degli individui, nel Nord-ovest il 43,3%, nel Centro il 39,4%, mentre nel Sud e nelle Isole si registra il livello più basso con il 31%. Considerando invece solo la formazione formale, che coinvolge il 5,3% della popolazione target, le percentuali più alte si registrano nelle regioni del Sud (6,3%).

Il Trentino Alto Adige, in particolare la provincia di Bolzano, mostra le percentuali più elevate di persone che frequentano almeno un corso di istruzione o formazione (rispettivamente 61,5% e 66,8%). Seguono l'Emilia-Romagna (47,3%) e la Valle d'Aosta (46,5%). Tra le regioni del Mezzogiorno, i valori più alti si registrano in Molise (41,1%), Abruzzo (40%), Sardegna (35,9%) e Basilicata (35,7%).

Rispetto al 2012 cresce la partecipazione non formale, in misura maggiore nelle regioni del Nord (circa 7 punti percentuali), mentre cala leggermente quella formale in tutte le ripartizioni (Figura 4).

FIGURA 4. PERSONE DI 18-74 ANNI CHE HANNO PARTECIPATO AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE FORMALE E NON FORMALE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2012 e 2017, dati in percentuale sulla popolazione di 18-74 anni con le stesse caratteristiche

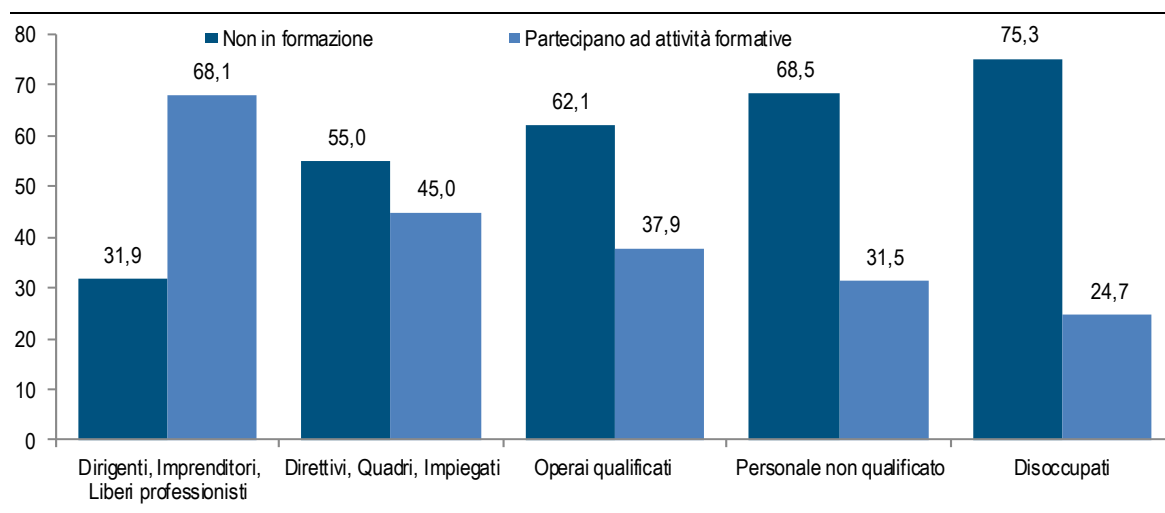


Il titolo di studio elevato favorisce la partecipazione alle attività di istruzione o formazione indipendentemente dal genere e dalla classe di età: nei 12 mesi precedenti l'intervista, il 70% dei laureati è stato impegnato in almeno un'attività di apprendimento, a fronte del 5,3% di persone con la licenza elementare.

Anche la condizione occupazionale influisce sulla partecipazione all'apprendimento continuo. Gli occupati hanno maggiori opportunità di seguire attività formative (50,5%) rispetto ai disoccupati (24,8%) mentre i lavoratori con gli *skill* più elevati hanno migliori opportunità rispetto ai lavoratori meno professionalizzati, quelli che, paradossalmente, avrebbero più bisogno di acquisire, sviluppare e aggiornare le competenze per ridurre il rischio di fuoriuscita da contesti lavorativi in continuo cambiamento. Mentre il 68,1% dei dirigenti, imprenditori e liberi professionisti e il 45% dei direttivi, quadri e impiegati partecipano ad attività di formazione, formale o non formale, tra gli occupati *low skilled* solo il 37,9% degli operai e il 31,5% dei lavoratori non qualificati seguono una o più attività finalizzate all'apprendimento (Figura 5).

Le donne fanno registrare livelli più alti di partecipazione formativa sia tra gli occupati (54,5% a fronte del 50,5% degli uomini) sia tra i disoccupati (28,3% contro 24,8%). Solo tra gli occupati *blue collar* gli uomini hanno tassi di partecipazione più alti.

FIGURA 5. OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE E DISOCCUPATI PER PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE FORMALE E NON FORMALE. Anno 2017, dati in percentuale sulla popolazione di 18-74 anni con le stesse caratteristiche



Più donne nei corsi di studio “formali”

Sono 2 milioni 309mila le persone di 18-74 anni che nel 2017 sono state impegnate in percorsi di istruzione scolastica o universitaria, in prevalenza donne (il 5,5% di contro al 5,1% dei maschi). L'incidenza è alta tra i più giovani (33,7% tra i 18-24enni) e tra i 25-34enni (il 10,3%), per poi attestarsi su valori molto bassi nelle classi di età successive.

Gli argomenti⁴ più seguiti riguardano le scienze sociali, le scienze dell'informazione e il giornalismo (15,9%), l'ingegneria, la manifattura e le costruzioni (15,2%), l'economia e le materie giuridiche (14,4%). Le donne sono più interessate a studiare le discipline attinenti insegnamento, formazione e scienze dell'educazione (9,3% di donne rispetto allo 0,3% degli uomini), letteratura e arte (18,7% contro 8,6%), scienze sociali, scienze dell'informazione e giornalismo (18,5% e 13,1%) e discipline sanitarie e del welfare (13,3% e 9,4%). Al contrario la quota di uomini è più alta nei corsi che hanno come argomento ingegneria, manifattura e costruzioni (26,8% contro 4,7%).

⁴ Le macro aree utilizzate per individuare gli argomenti delle attività di studio e/o formazione (di qualunque tipologia: corsi scolastici, universitari, di formazione professionale, seminari, ecc.) sono quelle definite dalla Classificazione internazionale Fields of education and training 2013 (ISCED-F 2013) (<http://uis.unesco.org/sites/default/files/documents/international-standard-classification-of-education-fields-of-education-and-training-2013-detailed-field-descriptions-2015-en.pdf>)

Il metodo di insegnamento prevalente è quello tradizionale, con il docente presente in aula (nel 95,5% dei casi), mentre è ancora poco diffuso l'uso della formazione a distanza (4,5%). Le risorse didattiche online (ad esempio materiali audiovisivi, software per l'apprendimento online, libri elettronici) sono, invece, utilizzate da una persona su due: il 15,3% di chi segue un corso di istruzione usa molto frequentemente le risorse online, il 18,6% le usa abbastanza frequentemente e il 24,5% qualche volta.

La gran parte degli studenti sceglie di frequentare corsi che trattano argomenti attinenti ai propri interessi e le proprie attitudini (92%), ma tra i motivi principali che spingono a frequentare un'attività di studio formale ci sono anche l'interesse a ottenere una certificazione (85,1%), ad acquisire conoscenze e competenze utili nella vita quotidiana (78,1%) e la speranza di acquisire conoscenze e abilità per inserirsi/rimanere nel mondo del lavoro (76%).

I corsi frequentati sono valutati molto positivamente da quasi tutti i partecipanti: il 62,1% è convinto che, in futuro, utilizzerà molto le conoscenze e le competenze acquisite mentre il 32,1% pensa che le utilizzerà abbastanza. Il 31,1% di chi segue un corso di studi sta già utilizzando molto alcune competenze acquisite e il 44,8% le sta utilizzando abbastanza. Le competenze acquisite sono giudicate utili per trovare un lavoro dal 70,9% degli individui e utili a migliorare le conoscenze su temi di interesse e conoscere persone nuove dal 77,1%, senza differenze di genere. Una persona su 4 al momento dell'intervista non aveva ancora riscontrato alcun vantaggio.

Più di un terzo degli adulti ha svolto almeno un'attività di formazione "non formale"

Sono 16milioni 110mila (37%) gli adulti che hanno seguito almeno un'attività di formazione "non formale" negli ultimi 12 mesi (39% degli uomini e 35% delle donne) con percentuali superiori al 35% fino ai 59 anni e marcate differenze legate a condizione occupazionale, titolo di studio e ripartizione territoriale di residenza.

Gli individui che occupano posizioni lavorative elevate partecipano ad attività di formazione "non formale" con maggiore frequenza rispetto agli altri occupati: sono tre su cinque tra dirigenti, imprenditori e liberi professionisti, e due su cinque tra direttivi, quadri e impiegati. I laureati e i diplomati raggiungono tassi di partecipazione pari, rispettivamente, al 68,3% e al 44,4%, di molto superiori a quelli delle persone con bassi livelli di istruzione (24,8% tra chi è in possesso della licenza di scuola media e 5,2% tra chi ha completato solo la scuola elementare).

Infine, mentre nelle regioni del Centro-Nord più di una persona su tre ha svolto almeno un'attività di formazione "non formale" negli ultimi 12 mesi, nel Sud e nelle Isole tale quota rimane sotto il 30%.

Nel complesso, tra i 18 e i 74 anni le persone frequentano in media poco più di due occasioni formative non formali l'anno, le donne, gli occupati, gli studenti, i laureati, i residenti nelle regioni del Nord e gli adulti tra i 45 e i 64 anni riescono, tuttavia, a seguirne di più.

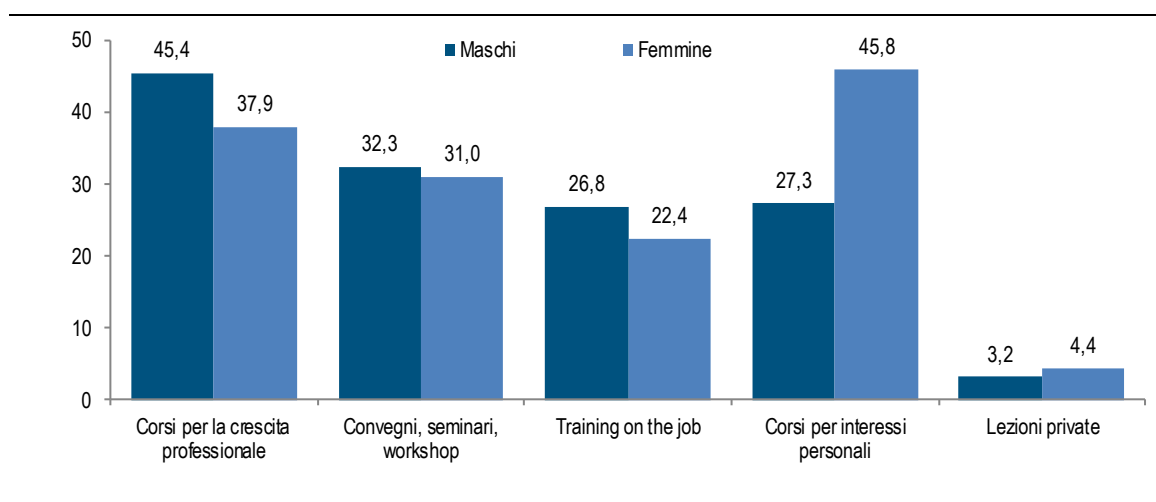
Soprattutto motivi lavorativi alla base dei percorsi di formazione "non formale"

Il 76,5% di chi ha seguito almeno un'attività di formazione "non formale" lo ha fatto per motivi lavorativi. Significative le differenze di genere: è il motivo principale per l'83,3% degli uomini contro il 69,1% delle donne. La metà di coloro che hanno seguito attività di formazione lo ha fatto durante l'orario di lavoro (tutto il corso o solo in parte) e il 51,2% ha frequentato almeno un corso finanziato, sia pure parzialmente, dal datore di lavoro.

In particolare, il 41,8% ha seguito un'attività di formazione finalizzata alla crescita professionale (soprattutto nella classe di età 35-59 anni), il 24,7% ha usufruito di un "training on the job" in ambito lavorativo (principalmente si tratta di uomini (26,8%), 45-54enni (32%), operai o personale non qualificato (oltre il 37%), mentre il 31,7% ha partecipato a seminari, convegni, workshop, con quote più elevate tra i laureati (48,7%) e tra dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (43,2%).

È invece pari al 36,2% la quota di chi ha partecipato ad attività formative non formali solo per approfondire i propri interessi personali, motivazione prevalente tra i giovani 18-24enni (56,2%), gli ultrasessantenni (53,8%) e le donne (45,8%) (Figura 6).

FIGURA 6. PERSONE DI 18-74 ANNI CHE HANNO PARTECIPATO AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE NON FORMALI PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ FREQUENTATA E GENERE. Anno 2017, dati in percentuale sulla popolazione di 18-74 anni



Gli argomenti più trattati nell'ambito della formazione "non formale" appartengono alla macro-area "Servizi" (seguiti dal 38,1% degli adulti in formazione), che comprende sia i corsi per la sicurezza sul luogo di lavoro sia quelli più legati agli interessi personali (corsi sportivi e di attività fisica). Al secondo posto si posizionano le attività che hanno per argomento l'economia e le scienze giuridiche (13,2%), seguiti dai corsi di letteratura e arte (11,5%), nei quali rientrano anche attività come danza, musica, ballo, teatro e lingue straniere. Minore, invece, è la partecipazione ai corsi di formazione che trattano temi legati alla salute e al *welfare* (8,4%), all'ingegneria, manifattura e costruzioni (8,1%), o che riguardano l'informatica e l'uso del computer (7,6%).

Tra chi partecipa ad attività formative "non formali", l'8,7% utilizza la formazione a distanza (quando il docente e l'allievo non sono nello stesso luogo e il contatto avviene attraverso il computer o altre tecnologie). Più numerosi, invece, coloro che usano risorse didattiche on line (il 31,4%).

Tra i motivi che spingono gli intervistati a frequentare attività formative "non formali", al primo posto c'è, per entrambi i generi, la possibilità di ampliare conoscenze e competenze su argomenti di interesse (lo dichiara il 73,5% degli uomini e il 70,4% delle donne). Al secondo posto, per le donne c'è l'interesse ad acquisire conoscenze e competenze utili per la vita quotidiana (54,4% di donne) mentre per gli uomini c'è l'obiettivo di poter svolgere meglio il proprio lavoro (65,3% di uomini). In particolare, gli uomini segnalano come motivazioni principali quelle che sono strettamente correlate al lavoro: svolgere meglio il lavoro, avere maggiori opportunità di carriera, prevenire il rischio di perdere il lavoro, aumentare le possibilità di cambiarlo, iniziare un'attività privata o saper fronteggiare i cambiamenti lavorativi organizzativi e tecnologici. Il 32,6% delle donne, invece, riconosce che tra i motivi per cui si sceglie di seguire un'attività di formazione c'è anche l'interesse ad avere occasioni per conoscere persone nuove) e il divertimento personale. Anche il 45,5% dei giovani e il 41,9% dei 65-74enni considerano importanti queste motivazioni.

I datori di lavoro sono al primo posto tra quanti erogano formazione non formale

Il 31,2% delle persone tra i 18 e i 74 anni che ha svolto formazione "non formale" ha partecipato ad attività erogate dal datore di lavoro, il 16,6% a quelle organizzate da scuole o università, il 14,4% da istituti privati di formazione professionale e l'11,7% ai corsi organizzati da associazioni ricreative e sportive.

Gli uomini seguono prevalentemente corsi proposti dal datore di lavoro (36,3%) o da centri di formazione, privati (15,2%) o pubblici (14%), mentre le donne sono meno coinvolte nei corsi organizzati dal datore di lavoro (li segue il 25,6%) e partecipano più degli uomini ai corsi organizzati dalle associazioni ricreative e sportive (15,5%) e dalle istituzioni educative pubbliche (19,5%).

Dal punto di vista territoriale, nell'Italia meridionale e insulare è più diffusa la frequenza di corsi erogati da scuole e università (circa 24,7%), mentre al Centro-Nord prevale la frequenza di corsi proposti direttamente dal datore di lavoro (34% circa).

La maggior parte delle attività formative prevedono dei costi: il 66,9% delle persone hanno pagato una quota comprensiva delle spese di iscrizione o del materiale didattico. La percentuale più alta si registra per coloro che vivono nell'Italia Nord-occidentale (70,1%) e Centrale (69%), dove è più diffusa l'offerta formativa privata. Il 47,3% di chi ha affrontato delle spese ha pagato il corso personalmente o aiutato dalla famiglia, il 45% ha frequentato un corso pagato dal datore di lavoro (inclusi i "training on the job"), il 7,5% ha partecipato a corsi finanziati da enti e istituzioni varie. Tra i più giovani (18-24 anni) e tra i più anziani (65-74 anni), il costo viene sostenuto quasi sempre dall'individuo o dalla famiglia (rispettivamente 77,6% e 84,8%).

Molto utili le competenze acquisite per gran parte di chi segue corsi "non formali".

Il 38,5% dichiara che ha usato o sta usando molto le competenze e le abilità acquisite e il 45% pensa che le utilizzerà in futuro, mentre il 10,7% le sta utilizzando o le ha utilizzate poco. La quota di chi pensa che le utilizzerà solo in piccola parte è pari al 9% e una parte residuale, soltanto il 4,2%, è invece convinta che non le utilizzerà affatto (al momento dell'intervista il 5,3% non le aveva ancora utilizzate). La formazione ricevuta è considerata utile dal 63% degli individui per approfondire le conoscenze su argomenti di interesse personale, dal 53,4% per migliorare il proprio rendimento sul lavoro e dal 21,1% per trovare un lavoro (prevalentemente uomini).

Poca formazione a causa di impegni familiari o lavorativi e costi troppo alti

Il 47% degli adulti non ha frequentato attività formative perché non era interessato a partecipare. Gli adulti che invece avrebbero voluto frequentare un corso di studio o di formazione ma non hanno potuto farlo sono il 14,2%. Gli impegni familiari (44,5%), il costo dei corsi (37,4%) e gli impegni lavorativi (31,8%) sono i principali motivi della mancata partecipazione, mentre il 20,2% degli intervistati ha dichiarato di non aver trovato attività adeguate alle proprie esigenze. Tra le donne, l'ostacolo principale alla frequenza di attività formative è rappresentato dagli impegni familiari (il 53,9% contro il 32% dichiarato dagli uomini), per gli uomini dagli impegni lavorativi (43,6% a fronte del 23,1% delle donne).

L'offerta di corsi di formazione e/o di istruzione appare insufficiente e non rispondente alle esigenze per chi risiede nel Mezzogiorno; in questa area, il 26,9% di chi non ha fatto formazione non ha trovato l'offerta adeguata alle proprie esigenze e il 26,5% considera difficile da raggiungere la sede del corso. Tra chi non ha seguito attività di formazione, infine, il 44,4% dei residenti nel Mezzogiorno e il 42,3% dei residenti nelle regioni del Centro Italia ritiene che i costi da sostenere fossero troppo alti.

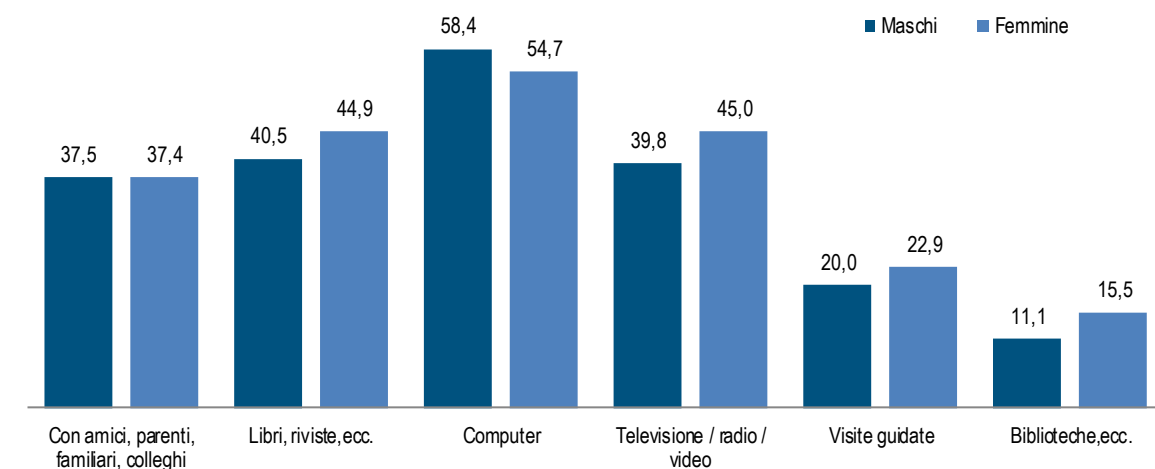
Due terzi della popolazione si dedica ad attività di "autoformazione"

Il 73,7% delle persone di 18-74 anni ha svolto almeno un'attività di "autoformazione", vale a dire una modalità di apprendimento poco strutturata e gestita direttamente e autonomamente dall'interessato, svolta con l'intenzione di acquisire nozioni e competenze su argomenti di interesse personale⁵.

La quota di chi ha effettuato attività di autoformazione è più alta tra i giovani di 18-24 anni (82,9%) e più bassa tra chi ha più di 65 anni (65,3%). Il 48,5% delle persone ultrasessantenni riceve nozioni e informazioni tramite i media radio/televisivi o materiale a stampa (36,7%); i giovani, al contrario, utilizzano principalmente il Pc e/o internet (il 74,9% dei 18-24enni e il 71,5% dei 25-34enni), oppure acquisiscono conoscenze attraverso amici/familiari/colleghi (rispettivamente 53,2% e 47,6%). Nelle altre fasce di età, dai 35 ai 64 anni, gli adulti apprendono informazioni e conoscenze prevalentemente attraverso il Pc e/o internet, con percentuali che decrescono al crescere dell'età (dal 63,9% al 46,6%) (Figura 7).

⁵ Per esempio utilizzando libri, internet o materiale audio/video, oppure con l'apprendimento guidato o con lezioni gratuite ricevute da un conoscente o con visite guidate presso musei, siti archeologici, aziende.

FIGURA 7. PERSONE DI 18-74 ANNI CHE HANNO SVOLTO AUTOFORMAZIONE PER MODALITÀ UTILIZZATA E GENERE. Anno 2017, dati in percentuale sulla popolazione di 18-74 anni



Glossario

Attività di formazione: comprendono sia le attività di formazione continua (vale a dire la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione professionale degli occupati) sia le attività di istruzione e formazione permanente (svolte dagli individui nell'intero arco della loro vita). Vi rientrano tutte quelle attività di formazione connotate dall'intenzionalità, cioè da una precisa volontà di migliorare il proprio livello di conoscenza, comprensione o abilità, finanziate con risorse pubbliche o private, dal datore di lavoro o dal diretto interessato, erogate con modalità diverse (usando strumenti tradizionali o le ICT) a cui si accede indipendentemente dall'età e dalla condizione nel mercato del lavoro. Si distinguono in:

attività di formazione formale, vale a dire i corsi del sistema di istruzione volti al conseguimento di titoli riconosciuti dal sistema nazionale delle qualificazioni (dalla licenza elementare al dottorato di ricerca);

attività di formazione non formale: si tratta di attività strutturate e organizzate che, tuttavia, non permettono di acquisire un titolo di studio;

apprendimento informale, vale a dire le attività di autoformazione non strutturate e praticate autonomamente al fine di acquisire o approfondire le proprie conoscenze su argomenti di interesse personale.

Ripartizioni geografiche

Nord-ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria;

Nord-est: Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna;

Centro: Lazio, Toscana, Marche, Umbria;

Mezzogiorno: Campania, Abruzzo, Calabria, Basilicata, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna

Condizione occupazionale: la condizione nel mercato del lavoro "autodichiarata" dagli individui.

Nota metodologica

Strategia di campionamento e livello di precisione dei risultati

Obiettivi conoscitivi

La *popolazione di interesse* dell'indagine in oggetto, ossia l'insieme delle unità statistiche intorno alle quali si intende investigare, è costituita dagli individui residenti in Italia con età superiore a 17 anni, al netto dei membri permanenti delle convivenze.

I *domini di studio*, ossia gli ambiti rispetto ai quali sono riferiti i parametri di popolazione oggetto di stima, sono:

- l'intero territorio nazionale;
- quattro ripartizioni geografiche: Italia Nord-Occidentale, Italia Nord-Orientale, Italia Centrale, Italia Meridionale e Insulare;
- la tipologia comunale ottenuta suddividendo i comuni italiani in quattro classi formate in base a caratteristiche socio-economiche e demografiche:

A) *comuni appartenenti all'area metropolitana* suddivisi in:

A₁, *comuni centro dell'area metropolitana*: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari;

A₂, *comuni che gravitano intorno ai comuni centro dell'area metropolitana*;

B) *comuni non appartenenti all'area metropolitana* suddivisi in:

B₁ comuni aventi fino a 10.000 abitanti;

B₂ comuni con oltre 10.000 abitanti;

- il sesso;
- la classe di età (sette modalità: 18-24, 25-34, 35-44, 45-54, 55-59, 60-64, 65-74).

Strategia di campionamento

Descrizione generale del disegno di campionamento

Il disegno di campionamento è a uno stadio stratificato. Nell'ambito di ognuno dei domini definiti dall'incrocio della ripartizione geografica con le quattro aree A₁, A₂, B₁ e B₂, gli individui sono stati stratificati per regione, sesso e le sette classi di età.

La lista di selezione è costituita dall'archivio unificato delle anagrafi comunali (LAC, liste anagrafiche comunali) annualmente raccolte dall'Istat, che contiene per ciascun individuo tutte le informazioni necessarie per la stratificazione e il contatto. Poiché la rilevazione è stata effettuata con tecnica CATI, sono stati selezionati solamente gli individui per i quali sulla lista di campionamento era disponibile un recapito telefonico.

Un numero prefissato di individui è selezionato in ogni strato con probabilità uguali e senza reimmissione.

Definizione della dimensione campionaria

L'allocazione del campione tra i domini di stima è stata effettuata sulla base della valutazione degli errori di campionamento attesi delle principali stime di interesse dell'indagine in oggetto riferite agli individui e relative alla partecipazione a corsi di formazione.

In particolare, la dimensione del campione in ciascuno strato è determinata al fine di garantire che la varianza delle stime di campionamento delle principali variabili target in ciascun dominio di interesse non superi una determinata soglia, in termini di coefficiente di variazione. Le variabili target utilizzate per ottimizzare l'allocazione del campione sono "Non frequenta corsi", "Frequenta

corsi di formazione", "Frequenta corsi di studio e/o formazione", la cui media e varianza sono stimate in ogni strato sulla base delle stime della precedente occasione di indagine.

La dimensione complessiva del campione di 18.500 individui è stata ottenuta utilizzando una metodologia di allocazione ottima multivariata e multi-dominio (Bethel, 19896; Falorsi et al., 19987) che consente di ottenere la minima numerosità del campione che rispetta dei vincoli di errore campionario prefissati a livello dei domini di stima definiti. A tal fine è stato utilizzato il software MAUSS disponibile nell'Istituto.

La dimensione campionaria ottimale a livello di ciascun dominio pianificato è stata distribuita tra le regioni italiane (che rappresenta quindi un dominio di stima non pianificato), secondo un criterio proporzionale.

Nel Prospetto 1 viene riportata la distribuzione degli individui dell'universo e del campione teorico e realizzato per area geografica.

PROSPETTO 1. DISTRIBUZIONE PER AREA GEOGRAFICA DEGLI INDIVIDUI NELL'UNIVERSO E NEL CAMPIONE. Anno 2017

Aree geografiche	UNIVERSO	CAMPIONE TEORICO	CAMPIONE REALIZZATO
Nord-Ovest	11.491.078	4849	4.355
Nord-Est	8.306.681	3,093	2.770
Centro	8.657.549	4,288	3.937
Sud e Isole	15.113.915	6,270	4.950
Italia	43.569.224	18.500	16.012

Procedimento per il calcolo delle stime

Le stime prodotte dall'indagine sono di frequenze assolute e relative o stime di totali di variabili quantitative. Sono ottenute mediante uno stimatore di ponderazione vincolata. Il principio su cui è basato ogni metodo di stima campionaria è che le unità appartenenti al campione rappresentino anche le unità della popolazione che non sono incluse nel campione. Questo principio viene realizzato attribuendo a ogni unità campionaria un peso che indica il numero di unità della popolazione rappresentata dall'unità medesima. Per esempio, se a un'unità campionaria viene attribuito un peso pari a 30, ciò indica che questa unità rappresenta se stessa e altre 29 unità della popolazione non incluse nel campione.

La procedura che consente di costruire i pesi finali da attribuire alle unità rispondenti, è articolata in generale nelle seguenti fasi:

- 1) si calcolano i pesi diretti come reciproco della probabilità di inclusione delle unità nel campione;
- 2) si calcolano i fattori correttivi per mancata risposta totale, come l'inverso del tasso di risposta in opportuni sottoinsiemi di unità e si ottengono i pesi base, o pesi corretti per mancata risposta totale, moltiplicando i pesi diretti per i corrispondenti fattori correttivi per mancata risposta totale;
- 3) si costruiscono i fattori correttivi che consentono di soddisfare, a livello regionale, la condizione di uguaglianza tra i totali noti di alcune variabili ausiliarie e le corrispondenti stime campionarie;
- 4) si calcolano, infine, i pesi finali mediante il prodotto dei pesi base per i fattori correttivi ottenuti al passo 3.

I fattori correttivi del passo 3 sono ottenuti dalla risoluzione di un problema di minimo vincolato, in cui la funzione da minimizzare è una funzione di distanza (opportunamente prescelta) tra i pesi base e i pesi finali e i vincoli sono definiti dalla condizione di uguaglianza tra stime campionarie dei

⁶ Bethel J. (1989). Sample Allocation in Multivariate Surveys, Survey Methodology, 15, 47-57.

⁷ Falorsi P.D., Ballin M., De Vitiis C., Scepi G. (1998) "Principi e metodi del software generalizzato per la definizione del disegno di campionamento nelle indagini sulle imprese condotte dall'ISTAT", Statistica Applicata Vol. 10, n.2.

totali noti di popolazione e valori noti degli stessi. La funzione di distanza prescelta è la funzione logaritmica troncata; l'adozione di tale funzione garantisce che i pesi finali siano positivi e contenuti in un predeterminato intervallo di valori possibili, eliminando in tal modo i pesi positivi estremi (troppo grandi o troppo piccoli).

La calibrazione

I pesi campionari diretti, che riportano all'intera popolazione di riferimento, corretti per mancata risposta totale a livello di strato, sono stati calibrati rispetto al totale della popolazione italiana del secondo semestre 2017, pari a 43.569.224 unità.

Nella calibrazione si è tenuto conto dei seguenti vincoli a livello regionale:

- Tipologia comunale (centro area metropolitana, periferia area metropolitana, <10.000 abitanti, >10.000 abitanti)
- Classe d'età (3 modalità: 18-34, 35-54, 55 e più) per Titolo di studio (3 modalità: basso, medio, alto)
 - o Per la Valle D'Aosta, non essendo sufficiente la numerosità campionaria per questo incrocio si è vincolato sui totali di Classe d'età (3 modalità: 18-34, 35-54, 55 e più) per Titolo di studio (3 modalità: basso, medio), più Titolo di studio=alto, quindi senza distinzioni per fasce d'età.
- Sesso (2 modalità: Maschio, Femmina) per Classe d'età (7 modalità: 18-24, 25-34, 35-44, 45-54, 55-59, 60-64, 65-74).
 - o Per la Basilicata, non essendo sufficiente la numerosità campionaria per questo incrocio si è vincolato sui totali di Classe d'età (5 modalità: 18-24, 25-44, 45-54, 55-64, 65-74) per Sesso (2 modalità: maschio, femmina);
 - o Per la Provincia autonoma di Bolzano e il Molise non essendoci sufficiente numerosità campionaria per questo incrocio si è vincolato sui totali di Classe d'età (3 modalità: 18-34, 35-54, 55 e più) per Sesso (2 modalità: maschio, femmina);
 - o Per la Valle D'Aosta non essendo sufficiente la numerosità campionaria per questo incrocio si è vincolato sui totali di Classe d'età (2 modalità: 18-64, 65 e più) per Sesso (2 modalità: maschio, femmina);
- Condizione occupazionale percepita (3 modalità: occupato, disoccupato, studente, altro);
- Posizione professionale (3 modalità dipendente, autonomo, altro).

I totali noti relativi alle variabili condizione occupazionale e titolo di studio sono di fonte campionaria e sono stati desunti dalle stime dell'indagine sulle forze di lavoro.

Valutazione del livello di precisione delle stime

La stima della varianza campionaria delle stime

Le principali statistiche di interesse per valutare la variabilità campionaria delle stime prodotte dall'indagine sono l'errore di campionamento assoluto e l'errore di campionamento relativo.

Indicando con $\hat{Var}({}_d\hat{Y})$ la varianza della stima ${}_d\hat{Y}$, riferita al dominio d , la stima dell'errore di campionamento assoluto di ${}_d\hat{Y}$ si può ottenere mediante la seguente espressione:

$$\hat{\sigma}({}_d\hat{Y}) = \sqrt{\hat{Var}({}_d\hat{Y})} \quad (1)$$

La stima dell'errore di campionamento relativo di ${}_d\hat{Y}$, è invece definita dall'espressione:

$$\hat{\varepsilon}({}_d\hat{Y}) = \frac{\sqrt{\hat{Var}({}_d\hat{Y})}}{{}_d\hat{Y}} \quad (2)$$

Come è stato descritto nel paragrafo precedente, le stime prodotte dall'indagine sono state ottenute mediante uno stimatore di calibrazione in due passi sulla base di una funzione di distanza di tipo logit. Poiché lo stimatore adottato non è funzione lineare dei dati campionari non è possibile ottenere una espressione analitica per la stima della varianza. Pertanto si è utilizzato il metodo proposto da Woodruff⁸ che, ricorrendo all'espressione linearizzata in serie di Taylor, consente di ottenere la varianza di ogni stimatore non lineare calcolando la varianza dell'espressione linearizzata ottenuta. Tale metodologia di stima della varianza è implementata nel software generalizzato ReGenesees⁹, che è stato utilizzato per la stima della varianza delle stime.

Gli errori campionari delle espressioni (1) e (2), consentono di valutare il grado di precisione delle stime; inoltre, l'errore assoluto permette di costruire l'intervallo di confidenza, che, con una certa probabilità, contiene il parametro d'interesse. Con riferimento alla generica stima \hat{Y} tale intervallo assume la seguente forma:

$$(3) \quad \Pr\{\hat{Y} - k \hat{\sigma}(\hat{Y}) \leq Y \leq \hat{Y} + k \hat{\sigma}(\hat{Y})\} = P$$

Nella (3) il valore di k dipende dal valore fissato per la probabilità P; ad esempio, per P=0,95 si ha k=1,96.

Presentazione sintetica degli errori campionari

Ad ogni stima ${}_d\hat{Y}$ è associato un errore campionario relativo $\hat{\epsilon}({}_d\hat{Y})$; quindi, per consentire un uso corretto delle stime fornite dall'indagine, sarebbe necessario presentare, per ogni stima pubblicata, anche il corrispondente errore di campionamento relativo. Ciò, tuttavia, non è possibile, sia per limiti di tempo e di costi di elaborazione, sia perché le tavole della pubblicazione risulterebbero eccessivamente appesantite e di non agevole consultazione per l'utente finale. Inoltre, non sarebbero in ogni caso disponibili gli errori delle stime non pubblicate, che l'utente può ricavare in modo autonomo.

Per questi motivi, generalmente, si ricorre ad una presentazione sintetica degli errori relativi, basata sul *metodo dei modelli regressivi*. Tale metodo si fonda sulla determinazione di una funzione matematica che mette in relazione ciascuna stima con il proprio errore relativo.

L'approccio utilizzato per la costruzione di questi modelli è diverso a seconda che si tratti di variabili qualitative o quantitative. Infatti, nel caso delle stime di frequenze assolute (o relative) riferite alle modalità di variabili qualitative, è possibile utilizzare dei modelli che hanno un fondamento teorico e secondo cui gli errori relativi delle stime di frequenze assolute sono funzione decrescente dei valori delle stime stesse. Per quanto riguarda, invece, le stime di totali di variabili quantitative, si tratta di un problema di notevole complessità, che può essere risolto in maniera empirica adattando diversi modelli regressivi ai dati osservati e scegliendo tra i modelli stimati quello che conduce ad un R² maggiore.

Il modello utilizzato per le stime di frequenze assolute, con riferimento al generico dominio d, è il seguente:

$$(4) \quad \log \hat{\epsilon}^2({}_d\hat{Y}) = a + b \log({}_d\hat{Y})$$

8 Woodruff R.S. (1971), A Simple method for approximating the variance of a complicate estimate, *Journal of the American Statistical Association*, 66, pp 411-414.

9 Zardetto D. (2015), ReGenesees: an Advanced R System for Calibration, Estimation and Sampling Error Assessment in Complex Sample Surveys, *Journal of Official Statistics*, Vol. 31, No. 2, 2015, pp. 177-203

dove \log indica il logaritmo in base naturale e i parametri a e b vengono stimati mediante il metodo dei minimi quadrati.

Il prospetto 2 riporta i valori dei coefficienti a e b e dell'indice di determinazione R^2 del modello utilizzato per l'interpolazione degli errori campionari delle stime di frequenze assolute per aree territoriali.

Sulla base delle informazioni contenute nel suddetto prospetto è possibile calcolare l'errore relativo di una determinata stima di frequenza assoluta ${}_d\hat{Y}^*$, riferita ai diversi domini, mediante la formula:

$$\hat{\varepsilon}({}_d\hat{Y}^*) = \sqrt{\exp(a + b \log({}_d\hat{Y}^*))} \quad (5)$$

e costruire l'intervallo di confidenza al 95% come:

$$\left\{ {}_d\hat{Y}^* - 1,96 \cdot \hat{\varepsilon}({}_d\hat{Y}^*) \cdot {}_d\hat{Y}^*; {}_d\hat{Y}^* + 1,96 \cdot \hat{\varepsilon}({}_d\hat{Y}^*) \cdot {}_d\hat{Y}^* \right\}.$$

Allo scopo di facilitare il calcolo degli errori campionari, nel prospetto 3 sono riportati, gli errori relativi percentuali corrispondenti a valori crescenti di stime di frequenze assolute calcolati introducendo nella (5) i valori di a e b riportati nel prospetto 2.

Le informazioni contenute in tale prospetto consentono di calcolare l'errore relativo di una generica stima di frequenza assoluta mediante due procedimenti di facile applicazione che, tuttavia, conducono a risultati meno precisi di quelli ottenibili applicando direttamente la formula (5).

Il primo metodo consiste nell'approssimare l'errore relativo della stima di interesse ${}_d\hat{Y}^*$ con quello, riportato nei prospetti, corrispondente al livello di stima che più si avvicina a ${}_d\hat{Y}^*$.

Il secondo metodo, più preciso del primo, si basa sull'uso di una formula di interpolazione lineare per il calcolo degli errori di stime non comprese tra i valori forniti nei prospetti. In tal caso, l'errore campionario della stima ${}_d\hat{Y}^*$, si ricava mediante l'espressione:

$$\hat{\varepsilon}({}_d\hat{Y}^*) = \hat{\varepsilon}({}_d\hat{Y}^{k-1}) + \frac{\hat{\varepsilon}({}_d\hat{Y}^k) - \hat{\varepsilon}({}_d\hat{Y}^{k-1})}{{}_d\hat{Y}^k - {}_d\hat{Y}^{k-1}} ({}_d\hat{Y}^* - {}_d\hat{Y}^{k-1})$$

dove ${}_d\hat{Y}^{k-1}$ e ${}_d\hat{Y}^k$ sono i valori delle stime entro i quali è compresa la stima ${}_d\hat{Y}^*$, mentre $\hat{\varepsilon}({}_d\hat{Y}^{k-1})$ e $\hat{\varepsilon}({}_d\hat{Y}^k)$ sono i corrispondenti errori relativi.

PROSPETTO 2. VALORI DEI COEFFICIENTI A, B E DELL'INDICE DI DETERMINAZIONE R² (%) DELLE FUNZIONI UTILIZZATE PER LE INTERPOLAZIONI DEGLI ERRORI CAMPIONARI DELLE STIME DI FREQUENZE ASSOLUTE PER AREE TERRITORIALI

	a	b	R² (%)
ITALIA	8.180	-0.998	93.6
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE			
Nord-Ovest	10.334	-1.187	93.8
Nord-Est	14.215	-1.430	95.2
Centro	11.445	-1.275	93.5
Sud	13.877	-1.396	90.5

PROSPETTO 3. VALORI INTERPOLATI DEGLI ERRORI RELATIVI PERCENTUALI DELLE STIME DI FREQUENZE ASSOLUTE RIFERITE AGLI INDIVIDUI PER AREE TERRITORIALI

STIME	AREA GEOGRAFICA				
	Italia	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e Isole
20,000	42.6	49.0	102.7	55.3	102.6
30,000	34.8	38.5	76.9	42.7	77.3
40,000	30.1	32.5	62.6	35.6	63.3
50,000	26.9	28.5	53.3	30.8	54.1
60,000	24.6	25.5	46.8	27.5	47.7
70,000	22.8	23.3	41.9	24.9	42.8
80,000	21.3	21.5	38.1	22.9	39.0
90,000	20.1	20.1	35.0	21.2	35.9
100,000	19.1	18.9	32.5	19.8	33.4
200,000	13.5	12.5	19.8	12.7	20.6
300,000	11.0	9.8	14.8	9.8	15.5
400,000	9.5	8.3	12.1	8.2	12.7
500,000	8.5	7.3	10.3	7.1	10.9
750,000	7.0	5.7	7.7	5.5	8.2
1,000,000	6.0	4.8	6.3	4.6	6.7
2,000,000	4.3	3.2	3.8	2.9	4.1
3,000,000	3.5	2.5	2.9	2.3	3.1
4,000,000	3.0	2.1	2.3	1.9	2.5
5,000,000	2.7	1.8	2.0	1.6	2.2
7,500,000	2.2	1.5	1.5	1.3	1.6
10,000,000	1.9	1.2	1.2	1.1	1.3
15,000,000	1.6				
20,000,000	1.4				

Errori campionari delle stime a livello regionale

Per le stime pubblicate a livello regionale, dal momento che la regione geografica non è un dominio pianificato per il disegno campionario, non viene presentato un modello per l'interpolazione degli errori campionari. Nel prospetto seguente sono riportati tuttavia gli errori di campionamento per le stime puntuali pubblicate a tale livello nel Prospetto 2 del Report.

PROSPETTO 4. ERRORI CAMPIONARI PER LE STIME DI PERSONE DI 18-74 ANNI PER PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ DI FORMAZIONE (FORMALE E NON FORMALE), TIPO DI ATTIVITÀ FORMATIVE SEGUITE E REGIONI. Anno 2017

Area geografica	Non partecipano ad attività di formazione				Partecipano ad attività di formazione				Partecipano ad attività di formazione non formale			
	stima %	cv	inf	sup	stima %	cv	inf	sup	stima %	cv	inf	sup
Piemonte	58.0	2.9	54.7	61.3	42.0	4.0	38.7	45.3	40.8	4.2	37.4	44.1
Valle Aosta	53.5	14.3	38.5	68.5	46.5	16.5	31.5	61.5	46.5	16.5	31.5	61.5
Liguria	57.1	6.1	50.2	63.9	42.9	8.1	36.1	49.8	39.6	9.5	32.2	47.0
Lombardia	56.1	1.9	54.0	58.2	43.9	2.4	41.8	46.0	42.1	2.6	40.0	44.2
Bolzano-Bozen	33.2	14.7	23.7	42.8	66.8	7.3	57.2	76.3	65.8	7.9	55.6	75.9
Trento	43.6	10.2	34.9	52.3	56.4	7.9	47.7	65.1	52.9	8.3	44.3	61.5
Veneto	57.7	3.1	54.2	61.3	42.3	4.3	38.7	45.8	40.8	4.5	37.2	44.4
Friuli-Venezia Giulia	55.1	6.9	47.6	62.6	44.9	8.5	37.4	52.4	44.6	8.6	37.1	52.2
Emilia-Romagna	52.7	4.4	48.1	57.3	47.3	4.9	42.7	51.9	45.7	5.1	41.2	50.3
Toscana	60.4	3.0	56.8	64.0	39.6	4.6	36.0	43.2	37.7	5.0	34.0	41.4
Umbria	68.6	4.4	62.7	74.5	31.4	9.6	25.5	37.3	31.3	9.6	25.4	37.2
Marche	65.9	3.6	61.2	70.6	34.1	7.0	29.4	38.8	32.0	7.5	27.2	36.7
Lazio	58.2	2.2	55.7	60.8	41.8	3.1	39.2	44.3	39.1	3.4	36.5	41.7
Abruzzo	60.0	5.3	53.7	66.3	40.0	8.0	33.7	46.3	37.9	8.4	31.7	44.2
Molise	58.9	7.1	50.6	67.1	41.1	10.2	32.9	49.4	41.1	10.2	32.9	49.4
Campania	70.8	1.7	68.4	73.1	29.2	4.1	26.9	31.6	26.6	4.5	24.2	28.9
Puglia	69.8	2.8	65.9	73.6	30.2	6.5	26.4	34.1	29.0	7.0	25.0	32.9
Basilicata	64.3	8.5	53.6	75.0	35.7	15.3	25.0	46.4	34.8	15.8	24.0	45.5
Calabria	69.2	3.6	64.3	74.2	30.8	8.2	25.8	35.7	29.8	8.5	24.9	34.8
Sicilia	71.2	2.5	67.7	74.7	28.8	6.2	25.3	32.3	26.7	6.9	23.1	30.3
Sardegna	64.1	4.7	58.3	70.0	35.9	8.3	30.0	41.7	33.6	9.2	27.5	39.6